5

A

D.[n] ANTONIO DALLA ROSA

NEL GIORNO

DEL SUO SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE DI FREGONA

QUESTI VERSI

A PEGNO DI PROFONDA STIMA

I SACERDOTI

CONSACRANO

IL SEPOLCRO DI CRISTO

Ottave.

Lunge Profani — Mi ragiona un Dio,
Serpe il santo furor di vena in vena:
Me già toglie a me stesso, e al guardo mio
Di Sïon surge la pendice amena:
Com' è bello del Libano il pendio
Ricco di palme! La sonante piena
Del Cedron sento, e biancheggiar fra i marmi
Veggo il Sepolcro, che m' accende i carmi.

Io mi prostro, io l' adoro umilemente
Di riverenza ornato e di pietade.
Quante dentro al pensier piovon repente
Grandi memorie d' un' antiqua etade!
Palpita l' alma d' alti affetti ardente,
Tutte un sacro tremor le membra invade:
E del mio stolto vaneggiar distilla
Per le guancie il dolor dalla pupilla.

Qual voce è questa, che soave scende
Ad acquetarmi ogni desio del core?
Ond' è la luce, che balena e splende
Chiara sì, che del sol vince il fulgore?
Certo gli alti prodigi e le stupende
Opre divine dell' Immenso Amore
Quivi obbliando il ciel su l' arpe d' oro
D' Angioli canta un invisibil Coro.

Bello di forme della Tomba a lato,
Niveo la veste, e folgorante in viso
Surge Custode un Cherubino alato
Nevicando bei fior di Paradiso:
Guai se il profano piè lo scelerato
Arabo appressi! Dal baglior conquiso
Della spada immortal, che in mano afferra,
Cadrebbe come corpo morto a terra.

Dov' è quì la tua preda, invida morte,
E il superbo trofeo della tua possa?
Carca di vitupero e di ritorte
Giaci d' alto terror tutta commossa:
Mentre il Leon di Giuda agile e forte
Balzando fuor della guardata fossa
Grida nel suo furor — Nessun mi tocchi —
E lo sdegno di Dio versa dagli occhi.

Oh! spavento! — la folgore divina
Solca, o Sionne, la tua faccia impura:
Già preda al ferro, al foco, alla rapina
Crolli travolta dall' eccelse mura:
Ed or sepulta nella tua ruina
Maledetta dal Cielo e da natura
Sembri invocar, che un fulmine secondo
Cancelli il nome che ti resta al mondo.

Riscossi al suon della possente tromba,
Ch' evoca i morti alla sentenza estrema,
Tutti risurgerem fuor della tomba
Combattuti dall' ansie e dalla tema:
E udito quel, che in eterno rimbomba,
Ahimè! che a rammentarlo il cor mi trema,
Chi fia dannato alla prigione inferna,
Chi assunto al ciel, dov' è la gioja eterna —

Delle tenebre avvolto nel mistero
Or figuro sull' Urna un Veglio sacro;
Bianco la barba e il crin, vestito a nero,
Di pallor penitente impresso e macro:
Così l' alma ne stringe un dolor fiero,
Ch' or muto ha il senso, e sembra un simulacro;
Ed or convulsa ha la persona, e molto
Pianto giù sgorga ad intristirne il volto:

E quel pianto gli esprime il furor empio
De' Selgiucidi, e l' infernal tumulto;
Lo strano de' fedeli orrido scempio,
E delle donne il disonesto insulto;
Tratti in catene i Sacerdoti, il Tempio
Contaminato da bugiardo culto;
E in tutti i suoi pensier grida vendetta
Contro l' atroce abbominanda Setta.

Perchè turbato in fronte Egli s' arretra
E sta sospeso come l' uom che teme?
Questa voce di Dio dentro la pietra
Del santissimo Avel mormora o freme —
» Pietro risorgi! al popol mio, che impetra
Fine all' amara servitù che il preme,
Nunzia che s' armi congiurato in guerra,
E fia redenta di Sïon la Terra — »

Tutto giubilo Ei surge, e pien di zelo,
Di se stesso maggior spiccasi a volo
Senza aver posa trascorrendo anelo
Di Castello in Città, di suolo in suolo;
Alto sclamando esser fatale in cielo,
Che cessi alfin de' Lochi Santi il duolo;
E sul labbro, e de' rai nel chiaro lume
Par che favelli, e che lampeggi un Nume.

Alla voce ispirata un suon risponde
D' alte grida che va fino alle stelle;
D' ogni parte convien come fan l' onde
Gente d' usi diversa e di favelle,
E si mescola in una e si confonde
Calda dell' ire generose e belle:
E avidamente con pietà feroce
S' arma ogni petto della Santa Croce.

Col furor delle torbe onde frementi
Quando incombe sul mar nimbosa notte;
Come preste le folgori roventi
Piombano al centro dalle nubi rotte;
Pari al rumor di tempestosi venti,
Che sbucan fuor delle profonde grotte,
Della splendida Europa il popol misto
Si rinversa sull' Asia al grande Acquisto.

Crudo Aladino, invan di pensier stolti
L' empia mente ti ondeggia in gran tempesta;
Strugge invan la tua rabbia i luoghi colti,
E di tosco le pure onde tramesta;
Chè pei Crociati a fulminarti accolti
Il cielo istesso a battagliar s' appresta;
Un Dio li sprona, che dinanzi aperta
La via dimostra alla vittoria certa.

Senti all' aura fischiar nembo di dardi,
D' elmi, di brandi e scudi alto un fracasso;
Su per l' erette scale i più gagliardi
Mira ansanti poggiar con saldo passo;
Odi contro le mura e i baluardi
L' impeto fiero, il sonante conquasso
D' Archi e Montoni, e agl' incessanti assalti
Crollar romoreggiando e porte e spalti;

E qual fiume, che gli argini dirompe,
E sdegnando le sponde i campi innonda,
L' Oste Crociata per le breccie irrompe
Di vendetta, di sangue sitibonda;
E fra il gridio, che d' ogni parte erompe,
Infra le morti ed il terror che abbonda
Cerca il libero Avello; e qui devoti
Spoglian l' armi i guerrier, sciolgono i voti.

Allor della Giudea strappata all' onte
Dell' Arabo Ladron, del Turco infido,
Ogni valle sorrise, ed ogni monte,
D' amor si scosse del Giordano il lido;
Dai mesti avelli sollevando il fronte
L' Ombre de' Vati alzar di gioja un grido;
E all' arpe avvezzi ai dolorosi canti
Del pio Goffredo celebraro i vanti —

Furono sempre a memorande imprese
L' Urne de' grandi eccitamento e sprone;
Chè van fremendo d' amor patrio acceso
Spente ancor le magnanime persone:
Ma ben più alteri sentimenti apprese
A chi fu della Croce alto Campione
La Tomba di Colui che di prodigi
L' orme impresse de' suoi santi vestigi.

Forte grida una voce il monumento,
Che a fratellanza ne consiglia e invita;
Che a tutti in fronte, agli atti, al portamento
Di Dio splende l' imagine scolpita;
Che il Signor dal fatal legno cruento
Tutti redense alla superna vita;
Che ugual corre la sorte il Re sul trono,
E chi d' un pane va cercando il dono.

Reduci quindi alle prode natie
Gl' incliti Eroi delle battaglie sante,
Parve bello di luce e cortesie
L' Evo ricolmo di barbarie innante;
Spento il furor delle discordie rie
I popoli animarsi e sull' infrante
Mura dei prepotenti irti Castelli
Strinser le destre, e si chiamâr fratelli —

Ma invan di collegate armi Cristiane
Vôto fu visto dell' Europa il seno;
Chè triofa tuttor l' Arabo Cane,
E profana d' oscena orma il terreno;
Contrista ancora i boschi e le fontane
Liete un dì del presente Nazareno —
Dunque in eterno di tenebre avvolta
Andrà Sïonne nell' obblio sepolta?

Tempo verrà, che volto in riso il pianto
Donna redenta surgerà più bella;
E su la Pietra dell' Avel, ch' io canto,
Trarran le genti a salmeggiar con Ella:
Forse su quella pietra il muro santo
S' innalzerà d' una Sïon novella;
Dove precinti d' immortal vittoria
Noi canterem del Salvator la Gloria.



CENEDA, 8. DICEMBRE 1853. — TIP. CAGNANI.